

altrettanto.

La domanda di questa domenica è: lo facciamo? E ancora. Quale modello indirizza la nostra vita quotidiana? Che atteggiamento abbiamo nei confronti dell'esteriorità, del superfluo, del successo? Quali sono le nostre priorità? Che cosa depositiamo nel tesoro?

Ho letto che il tesoro del tempio doveva servire per predisporre gli olocausti, per fare offerte a favore dei bisognosi, per aiutare chi era in difficoltà. Bene. Cristo, che sarà Lui olocausto e vittima per la vita degli altri, ci dice di assumere un atteggiamento disinteressato nei confronti delle "cose del mondo", di non trattenere, di amare in modo incondizionato, senza egoismi o doppi fini. Altrimenti riceveremo "una condanna più severa".

Il tesoro è un'immagine ricorrente nei vangeli, sta ad indicare il Regno e, in fin dei conti, Cristo stesso. Un tesoro è qualcosa di importante, risolve tutti i problemi, consente di vivere felici. Proprio per questo non lo possiamo ottenere senza sforzo, senza giocare in prima persona. Questo però è un tesoro un po' strano perché è disponibile e cresce esponenzialmente solo se amiamo, se usciamo da noi stessi e non se promuoviamo noi stessi, altrimenti lo svuotiamo invece di riempirlo. Nel dono condiviso la nostra

persona si arricchisce, le relazioni diventano autentiche, i giudizi ponderati, il lavoro meno freddo e ripetitivo. Perché l'esteriorità descritta nel vangelo di Marco, e stigmatizzata da Gesù, proviene da una pericolosa deriva interiore, molto subdola, capace di camuffarsi facendoci credere di essere nel giusto, di non fare nulla di male.

Chiediamo davvero al Signore di donarci la libertà ed il coraggio della vedova affinché la nostra offerta, seppur piccola, non sia inerte ma viva.

PREGHIAMO

Rispondiamo alla Parola con le nostre parole. Ci uniamo alla preghiera di tutti con il ritornello:

Misericordias Domini, in Aeternum cantabo

O Dio, Padre degli orfani e delle vedove, rifugio agli stranieri, giustizia agli oppressi, sostieni la speranza del povero che confida nel tuo amore, perché mai venga a mancare la libertà e il pane che tu provvedi, e tutti impariamo a donare sull'esempio di colui che ha donato se stesso, Gesù Cristo nostro Signore. Egli è Dio...

PER LA PREGHIERA SULLE LETTURE DELLA XXXII DOMENICA FRA L'ANNO

(11 novembre 2012)

INVOCHIAMO

**Soffio di vita, forza di Dio,
vieni Spirito Santo.**

Lavoro e fatica consumano l'uomo: tu sei riposo. C' impegnano a lotta le forze del male: tu sei soccorso.

**Soffio di vita, forza di Dio,
vieni Spirito Santo.**

LEGGIAMO

Dal primo libro dei Re (17,10-16)

In quei giorni, il profeta Elia si alzò e andò a Sarèpta. Arrivato alla porta della città, ecco una vedova che raccoglieva legna. La chiamò e le disse: «Prendimi un po' d'acqua in un vaso, perché io possa bere». Mentre quella andava a prenderla, le gridò: «Per favore, prendimi anche un pezzo di pane». Quella rispose: «Per la vita del Signore, tuo Dio, non ho nulla di cotto, ma solo un pugno di farina nella giara e un po' d'olio nell'orcio; ora raccolgo due pezzi di legna, dopo andrò a prepararla per me e per mio figlio: la mangeremo e poi moriremo». Elia le disse: «Non temere; va' a fare come hai detto. Prima però prepara una piccola focaccia per me e portamela;

quindi ne preparerai per te e per tuo figlio, poiché così dice il Signore, Dio d'Israele: "La farina della giara non si esaurirà e l'orcio dell'olio non diminuirà fino al giorno in cui il Signore manderà la pioggia sulla faccia della terra"». Quella andò e fece come aveva detto Elia; poi mangiarono lei, lui e la casa di lei per diversi giorni. La farina della giara non venne meno e l'orcio dell'olio non diminuì, secondo la parola che il Signore aveva pronunciato per mezzo di Elia.

**Salmo responsoriale (Sal 145)
Loda il Signore, anima mia.**

* Il Signore rimane fedele per sempre, rende giustizia agli oppressi, dà il pane agli affamati. Il Signore libera i prigionieri.

* Il Signore ridona la vista ai ciechi, il Signore rialza chi è caduto, il Signore ama i giusti, il Signore protegge i forestieri.

* Egli sostiene l'orfano e la vedova, ma sconvolge le vie dei malvagi. Il Signore regna per sempre, il tuo Dio, o Sion, di generazione in generazione.

Dalla lettera agli Ebrei (9,24-28)

Cristo non è entrato in un santuario fatto da mani d'uomo, figura di quello vero, ma nel cielo stesso, per comparire ora al cospetto di Dio in nostro favore. E non deve offrire se stesso più volte, come il sommo sacerdote che entra nel

santuario ogni anno con sangue altrui: in questo caso egli, fin dalla fondazione del mondo, avrebbe dovuto soffrire molte volte. Invece ora, una volta sola, nella pienezza dei tempi, egli è apparso per annullare il peccato mediante il sacrificio di se stesso. E come per gli uomini è stabilito che muoiano una sola volta, dopo di che viene il giudizio, così Cristo, dopo essersi offerto una sola volta per togliere il peccato di molti, apparirà una seconda volta, senza alcuna relazione con il peccato, a coloro che l'aspettano per la loro salvezza.

Alleluia, alleluia. Beati i poveri in spirito, perché di essi è il regno dei cieli. **Alleluia.**

Dal Vangelo secondo Marco (12,38-44)

In quel tempo, Gesù [nel tempio] diceva alla folla nel suo insegnamento: «Guardatevi dagli scribi, che amano passeggiare in lunghe vesti, ricevere saluti nelle piazze, avere i primi seggi nelle sinagoghe e i primi posti nei banchetti. Divorano le case delle vedove e pregano a lungo per farsi vedere. Essi riceveranno una condanna più severa». Seduto di fronte al tesoro, osservava come la folla vi gettava monete. Tanti ricchi ne gettavano molte. Ma, venuta una vedova povera, vi gettò due monetine, che fanno un soldo.

Allora, chiamati a sé i suoi discepoli, disse loro: «In verità io vi dico: questa vedova, così povera, ha gettato nel tesoro più di tutti gli altri. Tutti infatti hanno gettato parte del loro superfluo. Lei invece, nella sua miseria, vi ha gettato tutto quello che aveva, tutto quanto aveva per vivere».

Rileggiamo la parola ascoltata, poi condividiamone un versetto.

MEDITIAMO

La liturgia di questa domenica ci offre tre letture che, nel loro significato, interrogano a fondo la nostra vita di fede. E lo fanno senza tanti giri di parole, in modo diretto, che non lascia scampo.

Il nucleo portante sembra essere la lettera agli Ebrei, dove Paolo ricorda che il centro di tutto è il sacrificio che Cristo fa di se stesso per “annullare il peccato”, il nostro peccato, non “con sangue altrui”. Dopo di che “apparirà una seconda volta a coloro che l'aspettano per la loro salvezza”.

Allora c'è una consegna e c'è un'attesa, Sua e nostra. C'è una vita donata che impegna, senza se e senza ma, la quotidianità di chi la riceve. Essere cristiani significa vivere nella consapevolezza, che si fa impegno, di dover essere riconoscenti, di dover restituire in prima persona. L'attesa del Suo ritorno non può essere apatica, comoda, insipida, ma incisiva e

operante. Lo sforzo di Cristo nel brano del vangelo, e in gran parte del capitolo 12 di Marco, è di spiegarci “come”.

Gesù è a Gerusalemme; ormai il tempo stringe, la passione è imminente e Lui non si stanca di insegnare, di farci capire il senso autentico della sua missione. Lo fa attraverso una serie di dispute, di confronti serrati con coloro che si ritengono gli unici depositari di questo senso: farisei, sadducei, erodiani e scribi. Tutti quanti con “la verità in tasca”, ma una verità comoda che coinvolge solo la superficie delle cose, che “trattiene” il dono egoisticamente. Non c'è restituzione; il “comandamento più importante” è monco, non va oltre l'amore per se stessi, non respira aria pura. La religione come strumento di potere, di controllo e sottomissione degli altri. In quel tempio chi è davvero adorato? Chi è il “vero” Dio?

L'esempio che Gesù presenta è impietoso, per gli scribi e per noi: un triste elenco di comportamenti autoreferenziali ed ipocriti: passeggiare in lunghe vesti, ricevere saluti, avere i primi seggi e i primi posti. Ma Lui “osserva come la folla getta monete nel tesoro”, e vede, vede nel profondo. Così l'insegnamento passa attraverso una sottile inversione di significati: la povertà del ricco e la ricchezza della povera vedova;

l'onore che umilia e l'umiltà che rende degni di onore. Ancora una volta Cristo come segno di contraddizione, che non si accorge neppure di chi vuole “farsi vedere”, ma vede ed apprezza chi apparentemente non ha nulla da mostrare, nulla di cui vantarsi.

Perché? Dove sta l'insegnamento? E' incarnato nella figura della vedova che è protagonista anche della prima lettura, e nella quale Lui chiaramente si identifica. La vedova è colei che ha amato il proprio marito sopra ogni altra cosa; è colei che ha perduto ciò che di più caro aveva; è colei che si è offerta senza calcoli; è colei che, in tutti i sensi, ha donato la vita senza risparmiarsi. La cattiva sorte le ha tolto ormai tutto e non ha più nulla da perdere; paradossalmente possiamo dire che è libera, libera da vincoli, da interessi personali, persino dalle ricchezze materiali. Per questo continua a fare l'unica cosa che ha sempre fatto, amare in modo incondizionato senza chiedere nulla in cambio. Non conosce altro. Non sa fare altro. Ecco allora che la vedova povera è Cristo, quel Cristo che “non è entrato in un santuario fatto da mani d'uomo, [...], ma nel cielo stesso”, come dice Paolo agli Ebrei. Nel suo cammino verso la croce, ormai così vicina, Gesù ci ama e si dona a noi nello stesso modo, chiedendoci di fare